



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.14.2

BEVERINI, FRANCESCO

Dario in Babilonia. Drama per musica di Francesco Beverini, da rappresentarsi nel teatro Vendramino à s. Salvatore l'anno 1671. Consacrato all'illustrissimo, ... Lorenzo Tiepolo

Nicolini, Venezia 1671

Img: Progetto Radames, 2007



82B

BUELL 468

Feb 2, 94

Jan. 16185

DARIO

I N

BABILONIA.

DRAMA PER MUSICA

Di Francesco Beuerini,

*Da rappresentarsi nel Teatro VEN-
DRAMINO à S. Salvatore
L'Anno 1671.*

CONSACRATO

ALL' ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISS. SIG.

LORENZO TIEPOLO.



In Venetia, 1671. cō Licēza, e Priv.

Per Francesco Nicolini.

2

70.
H
14



ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISS. SIGNORE,
e Padrone Colendissimo.



DARIO, che ne i secoli ve-
tusti da priuate fortune se ne
passò à calpestare il Soglio
Reale di tutta l'Asia, rinnuo-
ua hoggi le vicende fauore-
uoli della sua Sorte, mentre
dalle bassezze di quei natali, che gli com-
partì la mia penna è trasportato à passeg-
giare, carico di Corone, le famose Scene
dell'Adria. Questa differenza però rico-
nosco trà il prisco Dario, & il moderno, che
se quegli fu inalzato alla sublimità di quel
grado dalla semplice superstitione di quei
popoli, per il solo mezzo di vno anima-
le priuo di ragione, questi riconosce le sue
fortune dalla protectione di vno de più glo-
riosi Eroi di questo secolo, quale si è V.E. Il-
lustrissima, che è stata il vero Alcide di
questo Teseo. Gli permetta dunque la me-
desima, che egli si vanti pubblicamente di
queste auventure, portando in fronte scolpi-
to, nel di lei famosissimo nome, l'insegne di

4
si gran patrocínio; e che assicuri le sue prosperità col non dilungarsi dalla vera origine di esse: Et io nel tempo istesso esercitando un atto di giustizia co'l renderle quello, che si è fatto suo, attesti al Mondo tutto, con le mie infinite obligationi la deuotione della mia seruitù, della quale altamente pregiandomi in eterno mi soscriverò

Di V. E. Illustrissima

Venetia li 24. Gennaro 1671.

Humiliss., Deuotiss. & Obligatiss. Seruo

Francesco Beuerini.

Quello

3
Quello si hà dall' Historia.

DARIO Rè di Persia per ritornare al possesso di Babilonia, che al suo Impero si era ribellata, si portò sotto le di lei mura con poderosissimo Esercito. Mà perche la fortezza di quella Città, e la multiplicità, e valore de i difensori gli rendeuano difficile l'impresa, Zopiro Grande Persiano, e Guerriero di nobil fama, per dare à Dario vn segno d'affetto non ordinario, deformatosi il volto, passò in Babilonia, & iui fingendosi à quei popoli ribelle al suo Signore, (che accusaua autore di quell' aggrauio) trouò tal credito la sua finzione, che à poco à poco gli fù da gl' Assiri assegnato il supremo gouerno di tutto l'Esercito; à quel grado peruenuto, spallancaudo d'improuiso le porte di Babilonia, restitui à Dario il possesso di quella.

Quello si finge.

CHe la ribellione di Babilonia fosse suscitata da Cassandra figlia di Ciro, e Moglie repudiata di Dario, quale per vendicare il suo torto se ne fuggisse ad Artabano suo Auo Materno, che à forte gouernaua in nome di Dario l'Assiria, & à lui vnita, cagionasse la contumacia di quei popoli verso il loro Rè.

Che Dario repudiasse Cassandra per essere Amante di Dalinda figlia di Ottane Grande Persiano.

Che Zopiro andasse in Babilonia à tradire gl'inimici per ottenere da Dario Aspasia Sorella di esso per Sposa, di cui viueua Amante corrisposto.

Sopra questi poli si ragira la machina del presente Drama, che dal motiuo dell' Historia prende il Nome di DARIO IN BABILONIA.

A 3 A MI-



AMICO
LETTORE.



Rà li molti defetti, che ritrouerai nel presente Drama compar- titigli naturalmente dalla debolezza del mio talento; molti ancora ve ne sono figli della necessità, che per accomodarsi all'uso di VENETIA è conuenuto fare à bella posta. Compatisci, e sap- pi, che l'Opera fu composta con tutte le do- nute simetrie.

Non voglio lasciarti di ricordare, che li voci Fato, Destino, Cielo, & altre somi- glianti sono scherzi della penna poetica, non sentimenti del core Cristiano, e vi- felice.



IN-

INTERLOCUTORI

Nel Campo di Dario.

DARIO Rè di Persia.
Ottane Gràde Persiano Padre di Dalinda.
Zopiro Grande Persiano.
Preto Rè di Corinto sotto finto nome
d'Arideo.
Aspasia Sorella di Dario.
Dalinda Figlia d'Ottane.
Neria Vecchia.
Globo Seruo d'Arideo.

In Babilonia.

Artabano Ribelle di Dario Zio di Cassan- dra.
Cassandra Moglie di Dario repudiata.
Oronte Capitano d'Artabano.
Vn Soldato d'Artabano.

BALLO PRIMO.

Di Soldati Assiri, e Persiani.

BALLO SECONDO.

Di Statue d'intorno al Mausoleo di Nino, animate da due Demoni, che portano seco l'ombra d'un Capitano Assiro.

La Scena è parte in Babilonia,
e parte nel Campo di Dario.

A 4 SCE-

NELL' ATTO PRIMO.

*Campo di Dario schierato con Elefanti,
e Torri armate sotto Babilonia.
Valle Montuosa.
Piazza di Babilonia.
Tende del Campo di Dario.*

NEL' ATTO SECONDO.

*Cortile Regio in Babilonia.
Quartieri de Soldati di Dario.
Sala Regia in Babilonia.
Padiglioni di Dario.
Mausoleo di Nino.*

NELL' ATTO TERZO.

*Cortile Regio in Babilonia.
Cavalleria, e Fanteria del Campo di Dario.
Prigione horrida.
Giardino Reale in Babilonia.
Fortezza antica diroccata fuori di Babilonia.
Reggia di Babilonia.*



ATTO



ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

*Campo di Dario con Elefanti, e Torri
armate sotto Babilonia.*

Dario. Ottane. Arideo. Zopiro.

Dar.



Vr fiam giunti, ò miei fidi (ne,
Del fuol nemico à le bramate are-
Queste le sponde amene (forge
Son del placido Eufrate, e quel che

Vasto colà di Babilonia è il muro,
Oue audace, e sicuro,
Di Cassandra à le preci, osa Artabano
Cinto d'Assiria plebe
De l'Asia al Regnator romper la fede,
Mà se di Dario il brando
Hoggi pur fie qual suole
Cadranno estinti in vn girar di Sole.

Ott. Signor, libera fede

Adularti non può; sai, che Cassandra
Dal tuo letto sbandita, e dal tuo Soglio,

A s Figlia

TO A T T O

Figlia è di Ciro, al di cui nome inuitto
Riuerente la Persia anco s'inchina;
De l'offesa Reina
Segue il Fato Artabano Auo pietoso;
Nè puoi tu rigoroso
Senza taccia, o periglio,
Nel lor sangue Reale
Il ferro vincitor render vermiglio.

Ari. Son da Ottane diuersi
I sensi del mio core.
Se di giusto rigore
Non arma vn Rè nouello il Regio seno
Toglie al peccar sempre à maluagi il freno.

Zop. Se pietade, o vendetta
A tè fia d'vopo esercitar co i vinti
Pria di pugnare à tè ridir non curo;
Ben per vincer sicuro
Il nemico tiranno
Mi detta il Cielo vn non vulgare inganno.

Dar. E qual? narralo tosto.

Zop. Odi, pensai
Priuo, Signor, d'ogni mio fregio vsato
Penetrar trà i nemici, iui sagace
Simularmi adirato
D'ogni tua gloria emulator seuerò;
Del mio valor guerriero
Ciò che fama risuona,
Trà l'opre di Bellona
Al nemico Artaban può farmi caro;
S'al consiglio, o à l'acciaro
Schiere commette, o pure affida arcani,
Cadrà Babel ne le tue Regie mani.

Ari. Quanto è saggio il pensiero (o se mi lice
Mirar lungi Zopiro, io son felice.)

Ott. L'alto consiglio, e nuouo
Lodo di lealtade.

Dar. Io pur l'approuo.

Vanne

P R I M O. II

Vanne Zopiro amato
Ouet'appella à grandi imprese il Fato..
Arideo sia tua cura
Sotto l'hostili mura
Dispor le schiere. E tu qui resta Ottane,
Che d'esporti vn affanno à mè rimane.

S C E N A S E C O N D A.

Ottane. Dario.

Ott. Signor, fuor de l'vsato
Il tuo ciglio è turbato.

Dar. Odi quai pene
Comparte à questo core il Ciel proteruo;
Vaga, e nobil donzella
Con lacci di beltà m'hà fatto seruo.

Ott. Lieue sciagura à mortal petto è Amore.

Dar. Sappi, che puoi tu solo
Liberarmi dal duolo.

Ott. Io?

Dar. Sì, in tua mano
Stà la mia vita.

Ott. A la mia fè già nota
Forse impor stabilisti
Hoggi offerirli per tè nozze Reali?

Dar. Tanto desio.

Ott. Tutto far giuro, e quando
Tanta offerta ricusi
I prieghi aggiungerò.

Dar. Meglio il comando.

Ott. Mi palesa il suo nome.

Dar. Ancor nol sai?

Ott. Viue in Persia, in Assiria, in Sufa, in Menfi?
Chiara mi parla.

Dar. E' più vicina assai.

Ott. Nè pur t'intendo.

A 6

Dar. E

12 A T T O
Dar. E' trà le nostre squadre.
Ott. Ancor m'è ignota.
Dar. Oh Dio, tù le sei Padre.

S C E N A I I I.

Ottane.

IO padre! io genitore
Di colei, che di Dario accende il petto!
Di stupor, di diletto
Mi s'inarcàn le ciglia:
A Dalinda mia figlia
Dunque amica Fortuna
Scettri, e Corone intempestiva aduna?
Speranze sè in alto
Fortuna vi scorge,
Fermate, sentite
Con volo più tardo
D'un Nume bugiardo
Deh l'orme seguite.
Pensieri, che andate
Sù l'Etra vaganti
Le piume stringete;
Per via così infida
Se vn Cieco vi guida
Cader voi potere.

S C E N A I V.

Zopiro. Aspasia. Arideo à parte.

Zop. **B**ella mia non lacrimare;
Mà da i rai
Fuga omai
Del dolor le stille amare.
Asp. Deh mio ben non mi lasciare

P R I M O. 13

Se morire
Nel martire
Non mi vuoi, oh Dio, mirare.
Zop. Aspasia idolo mio, fai che non deue
Ben che d'alti natali,
Vn suddito bramar nozze Reali;
Io, che al tuo bello aspiro,
D'ingannare il nemico
Pensai con frode ascosa,
Vago d'hauerti in guiderdon per Sposa.
Ari. (Intesi, intesi il tutto.)
Asp. Dunque per possederti
D'vopo è perderti pria?
Zop. Brama così stella fatale, e ria.
Asp. O Zopiro adorato,
Zop. Aspasia mia diletta.
Asp. Mio cor.
Zop. Mio ben.
Asp. Mio vago.
Zop. De l'Amor mio
Asp. De la mia fede in pegno
Prendi questo Monil.
Zop. Tù quest'Imago.
Asp. O dolor, che ogn'altro eccede,
Zop. O martir, che ogn'altro auanza,
Asp. Dal bel che s'adora,
Zop. Dal volto che s'ama,
Asp. Dal ben che si brama,
à 2 Far lungi dimora.
Zop. Cruda pena,
Asp. Empio affanno,
Zop. O dolor rio,
Asp. Zopiro
Zop. Aspasia
à 2 A Dio.

SCE

SCENA QUINTA.

Arideo.

O Quanto saggio, ò quanto
 Fù il pensier, che mi trasse
 Di Zopiro à tracciar l'orme, e gl'arcani..
 Con modi audaci, e strani.
 Tormentarli risoluo;
 Chi sà, che vacillando
 Vn dì la lor costanza,
 Ne gl'affetti d'Aspasia
 Non risorga à mio prò qualche speranza..

SCENA SESTA.

*Arideo. Globo.**Ari. Globo?**Glo. G* Io so-son qui..

Ari. De miei guerrier più fidi
 Prendi picciol drappello, indi trà via.
 Zopiro affali.

*Glo. Io?**Ari. Tù..**Glo. Scherzi à la fè.*

Ari. Di comandi Reali
 Fingiti esecutor; fà che gli togli
 Que l'aurato Monile;
 Che nascosto haurà in seno..

*Glo. Io?**Ari. Tù,*

Gl'imponi,
 Che di Dario à i soggiorni
 Più in eterno non torni.
 Opra fido se brami

Am.

Ampio hauer de l'impresa il guiderdone.

Glo. Signor, dirotti il vero, io son poltrone.*Ari.* Parti, esequisci.*Glo.* Ah per pietà.*Ari.* Troppo molesto sei.

O parti, ò prouerai gli sdegni miei.

Glo. Fermati, l'ira ammorza,

Vado Signore à fare il brauo à forza.

Ari. Crudo Amor, rigido Dio

Se sperar non deggio mai,

O disarmar que be'rai,

O risana il seno mio.

Sospirar per chi non cura

I tormenti d'un che more,

Se addimandasi al mio core

Troppo è rigida sventura.

SCENA SETTIMA:

Dalinda. Arideo.

Ferma Arideo mia vita,
 E de le voci almeno,
 Che donzella tradita
 Disprigiona dal seno,
 Per quest' vltima volta,
 E pietoso, e cortese i sensi ascolta.

Ari. Che vorrai dire?*Dal.* Oh Dio non ti souuene?*Ari.* Di che?*Dal.* Di quella fede.*Ari.* Il tutto oblio.

Se d'Amor mi fauelli, io parto, à Dio.

Dal. Rendimi traditore

Il mio rapito honore.

Ari. A mè il donasti.*Dal.* Al Conforte il fidai.

Ari. Chi perder non lo vuol nol fidi mai.

SCE

A T T O
S C E N A V I I I.

Dalinda.

TI fulmini il Tonante
Perfido scelerato,
E nemiche ti fian le Stelle, il Fato.
Suenturata Dalinda,
Infelice donzella,
Senza honor, senza sposo,
Scherzo d'ingiurie tante,
Lassa, che far dourai?
L'iniquo ucciderai: nò, sono Amante.
Non amate pensieri nò nò
Quel crudele che mi tradì;
Mà i pensieri rispondon così,
Che lasciarsi d'amar non si può.
D'un ingrato che fede non hà
Fuggi ò core la seruitù,
Dice il core, da i lacci mai più,
Che lo scampo in Amor non si dà.

S C E N A I X.

Neria. Dalinda. Ottane.

Ner. S'Ignore eccola quì, pur la trouai.

Dal. S' M'veggo il genitore,
Si nasconda il dolore.

Ott. Figlia, diletta figlia,
Sospirato sostegno al viuer mio,
O, di quai nuoue apportator son io!

Dal. Qual gioia intempestiua
Ti lampeggia sul volto?

Ott. Odi mia vita,
(Più frenar non si puote Amor di Padre)
De le Persiche squadre
Il sommo Duce, il nostro Rè, colui

Il cui cenno Real forza hà di legge,
Dario per sua Consorte hora t'elegge.

Ner. Che gran fortuna!

Dal. Ohimè!

Ott. Dunque à l'aiuso
Di sì alta auventura
Il tuo ciglio s'oscura?

Dal. Oh Dio, che sento!

Ner. Che pazza!

Ott. E pur disprezzi
I doni di fortuna, e il zelo mio
Perfida figlia.

Dal. Genitore à Dio.

Ott. Tanto scherzi à mio danno empia 'Fortuna,
Ria Sirena iniqua, e fiera,
Per dar morte, e ridi, e canti,
E qual Proteo de gl'amanti
Hor sei placida, hor seuera;
Splendor che tosto annera,
Luce, che nata in vn momento imbruna.
Tanto &c.

S C E N A I X.

Valle Montuosa.

Zopiro.

SE la sù trà le Stelle
Alcun regna trà i Numi,
Ch'abbia di fedeltade il pregio in cura
Volga pietoso in ver Zopiro i lumi,
E sia guida sicura
Ne l'inimico Regno
Al mio nobil disegno.
Adorata rimembranza
Del mio ben che lungi stà,

Deh

Deh foccorri in lontananza
 Il mio duol con sua beltà.
 Amor sia, che messaggiero
 Al mio ben porti i sospiri,
 E à narrarle i miei martiri
 Voli almen fido il pensiero.

S C E N A D E C I M A.

Globo, e Zopiro.

Glo. CA- ca- ca- ca- ca- ca-
 Cavalier sei prigioniero.
 Ferma, co- co- co- co- così comando.
Zop. Fin che à vibrare il brando
 Haurò lena, e vigore
 Non cederò.

Glo. Non fare il bello humore.
 O là fidi soldati
 Cingetelo d'intorno,
 (Io fastidi non vò) quì adesso torno.

Zop. Fermate scelerati, e tù inhumano.
 Senti?

Glo. Parla se vuoi, mà da lontano.

Zop. Dimmi?

Glo. Non t'accostare.

Zop. E qual speranza

D'assalirmi t'è sprone?

Glo. Dario così m'impone.

Zop. Et io di Dario al Nume

Riuerente m'inchino, e ascondo l'armi.

Glo. Hor posso auuicinarmi.

Zop. Mà che brama da mè?

Glo. Che à mè consegna

Que l'aurato Monile,

Che Aspasia ti donò; poi, che tu vada

In eterno lontan da questi Regni.

Zop.

Zop. Dunque s' il vero ascolto
 Sono à Dario palesi
 Di Zopiro gl' affetti? e può superbo
 Disprezzarli cotanto? „ e così tosto
 „ De l'alta fede mia
 „ Si scorda i pregi, e i suoi natali oblia?
 Prendi ciò ch'ei mi chiede;
 Mà de miei torti io voglio
 Al Tiranno maluaggio
 Sciuerè vn foglio, e tè desio messaggio.
 Seguimi.

Glo. Adesso, adesso;

Và pur, ch'io vengo appresso.

S C E N A X I.

Globo solo.

VO' mirare il Monile; ò come è bello,
 A fè, ch' il mio padrone

Non è niente minchione;

E' forza ch' il meschino

Habbia i soldi finiti

S' hora manda à far mè quì l'assassino;

Et io che non vorrei

Fare il ladro per lui,

Quasi stò per rubbarlo à tuttì due.

Che bel colpo che faria

Hor che tengo questo arnese,

Se con gran galanteria

M' inuiassi pian pian verso il paese.

Nè il padron, ch' in queste trame

Per vn furbo adesso squadro,

Mè tacciar potria d'infame

S'egli stesso m'insegna à fare il ladro.

SCE-

S C E N A XII.

Piazza di Babilonia.

*Artabano. Cassandra.
Soldatesche.*

Art. **Q**ual timore, ò Guerrieri
 Par che il petto v'ingombri?
 Gitene generosi, altri de muri
 La difesa intraprenda, altri più ardito
 Scorra con stuol vassallo
 A demolir non ben sicuro il vallo.
Cas. Più non si tardi, ò fidi
 A scagliar sovra gl'empi
 Di nembo martial fiera tempesta,
 Che trionfi, e non pugne il Ciel v'appresta.
a 2. Guerrieri,
 Che fieri
 Miei cenni seguite
 A l'armi sù sù,
 Pugnate, scrite,
 Piagate, uccidete
 D'un perfido Rè
 Le barbare squadre,
 Sempre l'ardir de le vittorie è padre.

S C E N A XIII.

Zopiro. Artabano. Cassandra.

Zop. **G**ran Regi à vostri piedi.
Art. Ferma Zopiro, e quale
 Ti piove il Ciel calamità fatale?
Zop. Con atterrar mè stesso

Seguo

Seguo il voler de i Numi:
 E uguali à casi miei prendo i costumi.
Art. Narragli.
Zop. Dario infido
 Perche souente osai
 I tuoi torti, ò Cassandra,
 Morder co i detti, à giusto duol commosso,
 Flagellato, e percosso,
 De le fortune priuo
 Hor sbandito mi rende, e fugitiuo.
 Io, che di giusto sdegno
 Chiudo nel petto vn generoso foco
 Aspirando à vendetta
 Chiedo trà le tue squadre vn picciol loco.
Cas. Al tuo merto sublime
 Più si deue ò Guerrier; tanto scortese
 Non mi voglia già mai chi mi difese,
 Sotto i comandi tuoi
 Haurai schiere d'Eroi,
 E se il Regno, e Cassandra
 Ben difender saprai,
 E Cassandra, & il Regno in premio haurai.
Art. Zopiro vdisti? rasserena il ciglio,
 Che d'un gran nembo, vn gran sereno è figlio.
Zop. Et io giuro, cattiuo
 Qui trar di Dario il superato orgoglio,
 E Cassandra ripor d'Asia nel Soglio.
Cas. Spirti miei gioite sì
 Di vendetta al suon gioliuo,
 E con giubilo festiuo
 Celebrate questo dì.
 Spirti &c.



S C E

A T T O
S C E N A X I V.

Zopiro.

Q Val vendetta oportuna
A miei voti, à miei torti, offre Fortuna.
Vedrà Dario superbo
Quel Zopiro che sprezza
Colmo d'ira, e fierezza
Dissipar le sue squadre, e se non mente
O la fè di Cassandra, ò il mio desio,
Que l'istessa Corona:
Che dal crin le cadrà cingere il mio;
Mà doue ohimè trascorri
Mio pensier vaneggiante
Così tosto s'oblia d'essere amante?
Aspasia Aspasia, ò come
Tutto cade il mio sdegno al tuo bel nome.
Merta come Tiranno
Dario cader dal Trono,
Mà d'Aspasia fratello habbia il perdono.
Costanza mio core
Se vincer presumi
Le rigide Stelle,
Pugnando co i Numi
Vittorie più belle
T'appresta il valore.
Costanza &c.
Fermezza mia fede.
Dal nume Cupido
Se brami la palma
Contrasto men fido
Più glorie ad vn'alma
Mai sempre concede.
Fermezza &c.

S C E N A X V.

Tende dell' Esercito di Dario.

Globo. Arideo.

Glo. **P** Er l'Esercito tutto
Anhelante cercai
Il padrone Arideo, nè lo trouai.
Sono il gran pazzo à fè,
Se vuole vdir le nuoue,
Egli ricerchi mè.
D'hauere Aspasia in moglie
Con acceso desio
Lui pretende, e non io.
Ari. Globo, Globo sei quì?
Glo. S- Si- Si- Signor sì.
Ari. Dimmi tosto, che oprasti?
Glo. Ecco il Monile,
Che Zopiro atterrito
Dal mio dir risoluto
Hà semplice à la fin tutto creduto.
Ari. O fido Globo.
Glo. E questo è vn foglio ancora,
Che Zopiro sdegnato
A Dario scriue.
Ari. E come aperto il trouo?
Glo. In pagliareccio albergo
Di formarlo à gran pena hebbe ventura,
Indi di lui commesse à mè la cura.
Ari. Vedrò ciò che nasconde.
Glo. (O questa è bella!)
Rimira i fatti altrui,
Che gran furbo è costui.
(doppo letto)
Ari. A miei disegni giunge

Que-

Questa carta oportuna,
 De' miei voti compagna è la Fortuna.
 Vanne, & il foglio chiudi,
 Indi i passi quà volgi in vn momento.
Glo. Più veloce n'andrò, che non fa il vento.
Ari. D'un inganno nacque già
 Quel bambino che ignudo v'è;
 Nè mai gode
 Chi la frode
 In Amore ordir non sà.
 Sol di furto hebbe il natal
 Quel fanciullo ch'arma di stral;
 Nè piacere
 Può godere
 Ne la frode ch' non val.
Globo torna. Prendi il foglio ferrato.
Ari. Senti. Dario qu' giunge; hor t'è fedele
 Per rendere ogni accusa
 Contro l'empio rival valida, e ferma,
 Ciò che dir m' vdirai tutto conferma.
Glo. I miei detti à tuoi sensi andranno vniti.
 (Ohimè trà tanti imbrogli il Ciel m'aiti.)

S C E N A X V I.

Dario. Aspasia. Arideo. Globo.

Dar. **A** Spasia così
 Amor ch' è Tiranno
 Crudel è à mio danno
 Per mè stabile.
 Ch' inalzi sul Trono
 Priuata beltà,
 Che morte mi dà,
 Che il cor mi ferì.
Asp. Chi amante si stà
 Da leggi v'è sciolto.

O quel

O quelle sol hà
 Che prende da vn volto.
Ar. Gran Regi humile io chiedo
 Loco di fauellar.
Dar. Che brami esporre.
Ar. De l' infedel Zopiro
 La perfidia, e gl'inganni, Ei non intese
 A quell' opre che finse
 In Babelle passò; ma solo irato
 Che a tè donasse il fato
 De la Persia l'Impero, emulo ardito
 Di tua Regia Corona
 Se la sorte il tradì corre a Bellona.
Dar. Narri gran cose.
Asp. E così graue accuse
 Con quai prone auualori?
Ari. Il graue eccesso
 Qu' palese vi fa Zopiro istesso.
 Questa carta al mio seruo
 Diè sul partire.
Glo. Signor sì.
Asp. Che fie.
Glo. (O che grosse bugie)
Dar. A Dario ingrato.
 (Legge) Crudel dunque sì tosto
 Obliafi, che uguali
 Ci diè sorte i natali? ingenuo core
 Sdegnasti arti soggetto: empio Tiranno
 Lungi dal regno tuq vò per tuo danno.
Asp. Inhorridisco!
Dar. E ciò fù ver?
Glo. Sicuro.
Dar. Arideo fà che pronti
 Siano a miei cenni hoggi i Guerrieri tui
 Per schiuar de nemici il fiero orgoglio
 A l'armi desta ogni mia schiera io voglio.

B

SCE.

SCENA XVII.

Aspasia. Arideo. Globo.

Asp. **I** Niqui traditori
 Scelerati felloni
 Temerari, insolenti
 E quai macchine ordite a gl'innocenti.

Ari. Ascolta.

Asp. T'ammutisci, e al mio cospetto
 Inuolati importuno, e maledetto.

Glo. (E' in bestia à sè)

Ari. Ferma che ancor non sai
 Di Zopiro ogni fatto; à Globo ancora
 Col foglio diè questo monile, e disse
 Ad Arpasia lo rendi, e a lei soggiungi
 Che di Cassandra acceso
 Và Zopiro in Babelle; hor mentre aspira
 A beltà così pura
 I tuoi doni disprezza, e più non cura.

Glo. Et io, che fù presente
 Giuro ch' il tutto è vero,
 Già ch' hoggi il testimonio è il mio mestiero

SCENA XVIII.

Arpasia. Globo a parte.

M Isera e resto in vita
 A sì cruda ferita, e vn core amante
 Ad uccidere il duol non è bastante,
 Ma che parlo di morte, a lo spergiuro
 Per accrescer trofei morir procuro;
 Lungi memorie infide

Di

Di Zopiro crudele, entro il mio seno
 Si cangino i pensieri,
 Si mutino i desiri,
 Ne più d' Amor quest' alma mia sospiri.

1 Non amo più
 Già quel laccio
 Che d' impaccio
 Seruì al cor disciolto .

2 Non ardo nò
 Già la face
 Che la pace
 Mi toglia l'ira smorzò .

SCENA XIX.

Dalinda, e Neria.

Ner. **F** Iglià d'esser vicina,
 Non capita ogni dì trà noi la sorte,
 Ne dar si suole il meglio ufficio in corte .

Dal. Neria i miei cenni ascolta
 Vuole amor che la sorte
 Tenti col mio crudele anco una volta,
 Vanne, e con fidi accenti
 Narra à l'empio di nuouo i miei tormenti,
 Se à quest' vltime preci
 Serba intatta Arideo la sua fieraezza
 Dario all' hora amerò, ch' egli ti sprezza.

Ner. Vado à seruirti, e spero
 Ch' egli ti gradirà, s' haurà ceruello
 (Che mi fulmini il Ciel, s' io gli fauello)

Ch' io non ami, ch' io non spero
 E' stoltezza, e vanità,
 Cerca scampo, e libertà
 Chi tien l' alma in seruitù,
 Ma che torni qual già fù

B 2

Son

Son fantasme de pensieri
 Ch' il desio nutrendo v'è,
 Ch' io &c.
 Ch' io non arda, ch' io non brami
 E' follia di van pensier,
 Fugga il colpo, e non l'arcier
 Chi non vuol piaghe nel cor,
 Che da i lacci de l' Amor
 Non si spezzan mai gli stami
 Da l'ignudo Dio seuer.
 Ch' io &c.

SCENA XX.

Arideo. Globo.

Ari. C He vuoi narrarmi?

Glo. Mira
 Quest' imago, Signor.

Ari. Zopiro è questi
 Narrami onde l' hauesti?

Glo. Quando l' aureo monile
 Ad Aspasia tu desti; ella sdegnata
 Lo scagliò da se lungi; io che al rumore
 Corsi di quei contrasti
 Lo viddi, e di nascosto a l' hor lo lo
 Lo lo lo lo lo lo

Ari. Tu l' inuolasti.

Glo. Ohibò lo lo lo lo

Ari. E lo rubbasti.

Glo. Lo lo

Ari. Ferma che intesi.

Glo. Lo viddi, e di nascosto a l' hor lo presi.

Ari. Quanto è goffo costui. *Globo.*

Glo. Signore.

Ari. Vanne tosto in Babelle

Troua Zopiro, e saggio
 Fingi seco d'Aspasia esser messaggio,
 Per lei dalle l' imago
 Dille che ad altro vago,
 Ch' hebbe Regij natali
 Con sublimi sponsali
 Hoggi Dario i' German la reca in braccio;
 Che a lui d'antica fè scioglie ogni laccio.
 Vado, vedrai ciò che sà far mia fè,
 (Maledetto il ritratto, e ancora me)
 Fate stelle che vn dì
 Miri girar ver me
 Del bel che mi ferì
 Più miti i lumi, e men proteruo il piè:
 Numi fate che almen
 Offerui il mio gran duol,
 E volga a me seren
 Le vaghe stelle il mio terreno Sol.

SCENA XXI.

Aspasia.

Per offeruar del mio Tiranno amato
 Io stesla i rei consigli
 Prendo spoglie seruili, & è mia brama
 Per che serue la pugna
 Trà gl' Assiri mischiarmi,
 E volontaria farmi
 Del nemico furor spoglie, e trofeo.
 Tanto inhumano, e reo
 L'Astro d'Amore hoggi à mio danno splende
 Che hauer pace trà l' Armi il core attende.
 Qual per me stellasì rea
 Si volgea

Per lo Cielo il tristo di
 Quando ohime di senno priua
 L' alma mia restò cattiua
 Del Arcier che la ferì.
 Ah ben fù rigida, e fiera
 Quella sfera
 Che gl' aspetti in Ciel girò
 Quando ah! lassa il pensier stolto
 Per desio di vago volto
 Il mio core imprigionò.

*Qui una Sortita, che fanno gli Assiri d'ale mura
 di Babilonia contro i Persiani porge
 materia al Ballo Primo.*

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

SECONDO.

SCENA I.

Cortile Regio.

*Artabano, Cassandra, Zopiro, Choro di
 Soldati, e Capitani, poi Arpasia.*

Art.  Iace l'Oste sconfitto, e il tuo
 Generoso Zopiro (valore
 Con le Perse ruine
 Il regio Allor mi stabili sul
Zop. A mia fortuna ascriuo. (crine.

Ch' il destino cortese
 Mè de trionfi tuoi ministro rese.

Cas. Oue pugna Zopiro
 Sempre arride il destino.

Cap. Gran Regi à voi m' inchino
 Questo Garzon straniero
 Ne la pugna rimasto è prigioniero.

Cas. Son desta, o sogno!

Art. Et io veggio, o deliro!

Zop. Lasso oue son! che miro!

3 Quanto il Garzon gentile
Ad Aspasia è simile!

Art. Come t'appelli?

Asp. Elmiro.

Art. Once nascesti?

Asp. In Susa.

Art. Di qual condition?

Asp. Nobil di sangue.

Art. I tuoi impieghi quai fur,

Asp. D'Aspasia fui

Paggio gradito.

Zop. Oh Dio languir mi sento.

Cas. Che modesta beltà!

Art. Che portamento!

Scioglietelo da i lacci,

Merta sì gran beltà più mite sorte.

Serno sia di Cassandra in questa Corte.

A te figlia lo dono.

Art. Bel Garzon serena i lumi

E nel core omai festeggia,

L'esser giunto in questa reggia.

Forse fù voler de Numi.

Asp. Troppo eccede costui,

Zop. Mi muoue l'ira,

La conobbe Artabano, e ne sospira.

SCENA II

Cassandra. Zopiro. Aspasia.

Cas. **H** Or tti Zopiro amato (t'appelli
Lascia che al sen ti stringa, e ch'io
Mia vita, mio tesoro.

Zop. Proppo mi honori

(S'Elmiro è Aspasia io di dolor mi moro)

Asp.

Asp. (Io vengo meno)

Cas. E' giusto,

Che se i primieri segni

Mi desti della fede, onde giurasti

Trar Dario traditor vinto al mio piede;

Io che per tua mercede

Ti promessi me stessa

A i primieri progressi

Ti conceda in caparra i primi amplessi;

Asp. (E pur non sogno?)

Zop. (Oh che maluagio incontro)

Bella se à me son cari

I tuoi vezzi, e gli affetti

Sallo il Cielo, & Amor, ma troppo eccedi;

Così osseruari il prigionier non vedi?

Cas. Elmiro.

Asp. Mia Signora.

Cas. Intento ascolta,

Trà Zopiro, e Cassandra,

Se rimiti tal' hora amplessi, e baci,

Osserua il tutto, e taci,

sotto fè d'himeneo

Chi falisce in Amor mai non è reo.

Asp. Ciò stupor non mi apporta

Sò che tuo sposo è già costei (son morta)

Zop.) O soave; è dolce nodo

Cas.) Che al mio bene
Che al mio core) Hoggi m'vni.

Prigioniera) Esser così

Prigioniero)

Quanto bramo, e quanto godo.

Cas. Adoraro Zopiro.

Zop. Adorata Cassandra.

Cas. Rammenta la mia fè.

Zop. Tù l'Amor mio

2 La tua beltà mai sempre

B

Porto

Porto impressa ne l'alma, e nel desio.
Arp. Io scolpiti nel core
 I falli porterò d'vn traditore.

SCENA III.

Zopiro, Globo.

Zop. **V**N traditore! oh Dio
 Quai rimproveri ascolto?
 Ah che Arpasia è il Garzon nõ mente il volto.
Glo. Lodato il Ciel, che senza intoppi giunsi
 Ne le Soglie nemiche
 Del ribellato Assiro.
 Oh oh buon di Zopiro,
 Da le squadre di Persia
 Venni fin qui con mille astutie, & arti
 Per commando d' Arpasia a ritrouarti.

Zop. Arpasia è oue dimora?

Glo. A le sue Tende

Zop. Enarri il vero? e non mentisci (oh Dio)

Glo. Giuro sù l'honor mio,
 N' impegno la mia fè.

Zop. Adunque Arpasia il Garzon non è.
 Ma quai nuoue m' arrechì?

Glo. Da la tua lontananza infastidita
 Dice che che che che

Zop. Ch'ella forse in periglio è della vita.

Glo. Dice che al fin d'amanti ella è pentita.

Zop. Lasso.

Glo. Ch' il suo Germano
 Con amante nouello
 I suoi Regi himenei vuol stabilire,
 E ch' ella hà riri ri

Zop. E ch' ella risoluto hà pria morire.

Glo. E ch' ella hà risoluto acconsentire.

Zop.

Zop. Mi ferisce ne l'alma ogni tuo detto.

Glo. Di più perche ristretto

Con la speme tenerti hor non intende

L' imago che gli desti ecco ti rende.

Non per altro inuioarmi in questo loco;

Scusa s' io dissi poco

Zop. Chi non sà

Come seuro

Vibri l' arco il crudo Arciero

Mia sventura gliel dirà,

E vedrà che rei tormenti

Mai contenti

Quel Tiranno, oh Dio, non dà.

Chi non sà

Come spierato

Scochi il dardo il Dio bendato

Sol da me saper lo può,

Gli dirò ch' immensi guai

Giois mai

Da quel crudo, oh Dio non hà:

SCENA IV.

Quartieri de' Soldati di Dario:

Dalinda, Neris.

Dal. **S**I neghittosa, e lenta
 A consolar ritorni

Quel duol che mi tormenta

Ner. Se con piè frettoloso

Non corri ad auisarti

Lagnati col destino, e non già meco;

Ch'io degne di tua fè nuoue non reco.

Dal. (Oh Dio) l'empio che disse?

Ner. Ti schernì, t'ingiuriò, ti maledisse.

Dal. Dunque veggia l'iniquo

Che m' abborre , e disprezza
 Cinta d'ostro Real la mia bellezza,
 Mi veggia il disleale
 Soura Soglio Reale
 Con arbitrio frenar suddite genti,
 E Reina m'adori , e mi paurenti.
Ner. Lodato il Ciel che vane
 Le mie frodi non fur; volo ad *Ottane*.
Dal. Di fortuna l'empia rota
 Fatta immota è per mio mal,
 Che d'Amor l'ira spietata
 L'hà inchiodata con lo stral.
 De la sorte l'empio volo
 Per mio duolo si fermò ,
 Poi che Amor crudo a miei danni.
 I suoi vanni l'inuolò.

S C E N A V.

Ottone . Dario .

Dar. **T**anto dunque la sorte (a vn rio
 Hoggi à Dario è nemica? a vn empio,
 Contro il suo Regnator dona vittorie!
 Di trionfi , e di glorie
 N'andrà Zopiro in frà gl' Assiri altero ,
 E del Persico impero
 L'eccelso Rè da mille squadre cinto
 Fic che quì resti, e vilipeso, e vinto.
Ott. Signor credi ad *Ottane*
 Ne gl' Assiri trionfi
 Scherzar volle la sorte, e ben vedrai
 Con nouello contrasto
 Abbattuto il lor fasto.
Dar. Così sperar m'aggrada
 Nel valor de miei fidi, e ne la spada,

Ma

Ma dimmi oh Dio se può sperare il core
 Già che Marte hà contrario amico Amore.
Ott. Per eseguir tuoi cenni
 Vedrai giunger trà poco
 Dalinda in questo loco.
Dar. Hor vanne , e de la bella
 Con sollecita cura il passo affretta,
 E sappi, oh Dio ch'vn'amator l'aspetta.

S C E N A VI.

Dario .

Dar. **N**on son tante del Cielo le stelle,
 Ne l'arene del rigido mare,
 Quante pene crudeli , & amare
 A me danno due luci sì belle.
 Non son tante de l'acque le stille,
 Ne le fronde che spargono i venti,
 Quanti sono li crudi tormenti
 Che mi danno due nere pupille.

S C E N A VII.

Ottane . Dalinda . Dario .

Ott. **E**cce quanto promessi.
Dal. **O** Rè sublime
 S'hoggi inalar t'aggrada
 Terreno Sole humil vapore al Tfono,
 Eccomi a piedi tuoi ,
 Fà di me ciò che vuoi tua serua io sono.
Dar. Oh Dio forgi dal suolo
 Mio conforto adorato
 Non stia vn Nume ad vn mortal prostrato.
Ott.

Ort. M'è legge il tuo voler
Fà che alle Regie Nozze,
Alta pompa s'appresti,
Ma tosto che gl'indugi ah son molesti.
Ort. Per scemare il tuo duolo
Pronto ogni cenno ad eseguir men volo.

SCENA VIII

Dario, Dalinda,

Dar. **M**A tu bella Dalinda
Porgimi quella mano,
Che prigioniero hà reso
De l'Asia tutta il Regnator sovrano.

Dal. Eccola humile.

Dar. Oh Dio.

Bella destra à cui consente
La fortuna il crin proteruo,
Puoì dar leggi al mondo seruo;
Far sostegno al Ciel cadente.
Forse à l'hor quando natura
Componea l'Eretea mole,
Scelse man sì bella, e pura
A indorare i raggi al Sole.

Dal. signor della mia fede

Darti vn pegno desio,

Dar. L'attendo.

Dal. sappi,

Che trà i guerrieri tuoi
Accogli incauto vn Regnator nemico.

Dar. Come? che narri?

Dal. Di Corinto il Rè

Sotto Arideo s'asconde.

Dar. Dunque è Preto Arideo?

Dal. Ne qui rimane

L'ardir de l'empio; anche d'Aspasia istessa
A i regali himenei l'indegno aspira
Hor fà Signor che proui
D'offeso Regnator ciò che può l'ira.
Dar. Ma l'esser d'Arideo come ti è noto?
Dal. Non rilieua il saperlo
Basta ch'io narro il vero.
Dar. O quai crudi scompigli offri al pensiero.

SCENA IX.

Arideo, Dario, Dalinda.

ri. **G**RAN Rè doppo il conflitto
Perduta è Aspasia.

ar. E come?

Forse estinta rimase?

il. (O quanto godo)

ri. Signor sappi, che amante

Di Zopiro viueua; ond'è ch'entrambi

A le lor brame intesi,

Lontani dal tuo sdegno

Di fuggir trà i nemici, hebber disegno.

ar. Arideo fà, che tosto

Porti qual fugitivo,

Da le mie squadre in Babilonia il piede,

lui nota se priuo

Di senno in tutto il traditor Zopiro

Mi tolse Aspasia, e s'ella al furto assente,

e ciò fia ver quando il destino arrida

la copia disleal per tè s'uccida.

Ma se pure innocente

fosse Aspasia tradita, o pur volesti

dargli tu benche rea nobil perdono,

le dai libertade à tè la dono.

L'ar.

Dal.

Dal. (O decreto funesto)

Ari. Ad obbedir m' appresto.

Dar. Così bella Dalinda

Se nemica di Preto è la Fortuna

Prouerà trà gl' Affiri

Pena condegna a vn mal successo errore,

E se propitia, vn Regnator nemico

Mi haurà mal grado suo reso l'honore.

Dal. Che sento! ah pria ch' il veggia

Ad Arpasia ristretto

A Vò trarli il cor dal petto.

Dite Stelle chi mai fù

Infelice più di me

Se con barbara impietà,

Vien tradita la mia fè,

Priua son di libertà,

Ne sperarla io posso più.

Dite, o Numi chi trouò

Il destin di me più fier,

Se con rigido furor

Fatto il core è prigionier

Da quel perfido d'Amor,

E disciorlo più non sò.

SCENA X.

Sala Regia in Babilonia.

Aspasia.

PEr non agginnger fasto
A l'empio maledetto

Fuggo canta il suo aspetto.

O Aspasia sventurata, hor che ti resta

Più da temere, o che sperar t'auanza,

Già nota è l'incostanza

Del

Del tuo crudele, i tradimenti aperti,

Non sono, oh Dio, più incerti

I dubi del pensiero

Troppo mirasti il vero,

Misera, e à te non resta

In queste angustie estreme

Saluo che ne la morte altro di speme?

Morirò ma vedrò pria

Da vendetta acerba, e ria

Fatto scempio,

Di quell'empio

Che tradisce crudel la fede mia,

Morirò ben sì, ma solo

Quando estinto io veggia al suolo

Quel crudele

Infedele

Che disprezza spietato il mio gran duolo.

SCENA XI.

Arideo. Aspasia.

Ari. **S**E non trauede il guardo
Ecco il mio ben.

Asp. Questi Arideo mi sembra

Di Zopiro riuale,

Chi sà, che la fortuna

Qui non mandi di lui l'opra oportuna?

Ari. Reina, e di quai spoglie

Ohimè cinta io ti miro,

L'affetto di Zopiro

Tanto fa delirarti in queste soglie?

Asp. Per coprire il mio fallo

A mentir non ricorro,

Nol niego amai Zopiro, hora l'aborro?

Ari. (Che ascolto?) e qual cagione

A spet.

A sprezzarlo t'è sprone ?
Asp. E di Cassandra
 Fatto sposo l'infido .
 Ma tu come giungesti in questo lido ?
Ari. Quì con frode menrita
 M' inuiò il tuo Germano
 Per darti solo a libertade aita .
Asp. Odimi: l'esser mio
 A tutti ancora in Babilonia è ignoto ,
 Tu pur lo taci , e se di vincer brami
 La tua stella d'Amor cruda , e seuera
 Hoggi esequisci ogni mio cenno , e spera .

S C E N A XII.

Arideo .

LA speranza è vn laccio fier
 Che tien l'alma in seruitù ,
 E allettata dal piacer
 Libertà non cerca più .
 Fortunato anco in Amor
 E' quel cor che non sperdò ,
 Se di femina il rigor
 Risanare vn' alma può .
 Aspasia odia Zopiro
 Zopiro Aspasia aborre , ah ben conosco
 Trà i lor sdegni amorosi
 De le mie frodi il tofco :
 Ma la mia regia speme
 Da nouella sventura
 S' ancor vive Zopiro è mal sicura ,
 Sì sì da nouo eccesso
 Cada Zopiro oppresso .
 Sappia tosto Artabano ,
 Ch'egli venne a tradirlo , indi s'acquisti

Con

Con quest'opra appo lui pregio di fede :
 Meglio s'inganna poi quel che più crede .

S C E N A XIV.

Zopiro , poi Artabano , e Aspasia .

CHe si troui vn trà i mortali
 Suenturato più di me ,
 Creder certo io non vò già .
 Mi vien tolta la mia vita ,
 E tradita la mia fe ,
 Scopo son de l' impietà ,
 Son bersaglio à tutti i mali .
 Che piousser tanti affanni
 Gl' astri mai soua d'vn cor ,
 Quanti a me chi crederà ?
 M'è inuolato il mio tesor ,
 Et io moro nel dolor ,
 Scopo son de l' impietà ,
 Son bersaglio a tutti i mali .

S C E N A XV.

Artabano , Aspasia , Zopiro .

Art. **F**erma Zopiro il piede (*con arma in*
Scelerato fellone , e senza fede (mano .
Zop. Signore in che peccai ?
Art. Noti mi sono
 I tuoi fieri consigli ; a Datio amico
 Quà venisti à tradirmi , e sò che aspiri
 D'hauer premio del fallo Aspasia in dono ;
 Ma giungesti a la Tomba , e non al Trono ,
Zop. Ferma , e se giusto sei

Non

Non fdegnar chi fauella a prò de i rei.

Art. Che vorrai dir.

Zop. Che veggio !

Quello è il volto d'Aspasia, ò ch'io delito :

Asp. Dirò che traditor non t'è Zopiro ,
Ch'à lui Dario è nemico , e già dal seno
Cancellò sue memorie Aspasia irata .

Zop. (Ah volubile ingrata)

Art. E tù come ciò sai ?

Asp. Ch'io fui Paggio d'Aspasia à te narrai ,
E maledir più volte

L'vdi l'empio Zopiro indi a suo scorno
Stabilirà himenei per questo giorno ,
(Scoppia iniquo di duolo)

Zop. (M'hà difeso , & ucciso a vn tempo solo)
Elmiro il ver narrò , più de l'inferno
E di Dario , e d'Aspasia

Aborro l'Alme e scelerate , e infide .

Asp. (Io gh salvo la vita , egli m' uccide)

Art. Zopiro entro vna carta

Il tuo nome iscrivi , onde poss'io

Quini ogni tua promessa

De futuri himenei rendere impressa .

Zop. Esequisco i tuoi cenni .

Asp. (Hor , che fie mai)

Zop. Già il mio nome segnai .

Art. De consueti vffici

Vanne , e la cura prendi ,

E il cenno della pugna in breue attendi .

Zop. Vado , e il mio core intanto

A trionfi s' appresta .

Asp. (Fors'anco iniquo al pianto)

Art. E tu Elmiro quì resta .



SCE.

S C E N A X V I .

*Artabano , Aspasia ,
poi Arideo .*

E Qual giusto timore
De Persi fuggitiui il cor m'assale ,
Di delitto mortale
Qual fedele Arideo , Zopiro accusa ,
Elmiro lo difende , e pronte aggiunge
Le menzogne a gl'errori
Mischiano armi , & Amori ,
E confondono il cor , l'alma , e il pensiero ,
Mà penetrar così risoluo il vero .
Elmiro sù quel foglio
Que impresso è Zopiro
Scrivi ciò ch'io ti detto .

Asp. Pronto i tuoi cenni aspetto .

Art. Mio Rè come sperai

Fauoreno! la sorte

Trà gl' Assiri trouai ,

Già d' immensa Cohorte

Reggo arbitrio scurano ,

E l' incauto Artabano ,

Che d' inganni non teme ,

Porge a nostri disegni amica speme ,

Tù colà doue forge

Di Nino il busto in sul Meriggio a punto

Vieni seletto , ò pure à pochi unito ,

Quini attendi Arideo ; dirà l'istesso

Come da noi si pensa

D'aprirsi in Babilonia hoggi l'ingresso .

Hor chiudi il foglio .

Asp. E' già serrato , e stretto .

Art. Fallo à Dario diretto .

Asp.

Asp. (Misera mè)

Ari. Se a questa earta crede

Darlo fie prigioniero; io stabilito

Soura l'Assirio Trono

Traditori costor saprò che sono.

Da voi fidi soldati

Prigioniero costui condotto sia

E à lui si tolga il fauellar trà via.

Asp. Pietà Signor .

Ari. Non più .

Asp. Frena lo sdegno

Ari. Ceda pietade a gelosia di Regno ,

Asp. Ch'io vi chieda più pietà

Crude Stelle in van cre dere ,

Vi vorria tutte comete

Che piousse crudeltà .

Io non bramo più mercè

Deità del Ciel superno ,

Vi vorrei Numi d'inferno ,

Che più rei foste con me .

SCENA XVII.

Artabano , Arideo .

Art. **D**E l'inganno svelato
Al tuo cortese affetto

Molto deuo Arideo ; ma se di fede

Darmi vn pegno più caro in seno hai brama

Questi che in se nasconde

Sublime arcan prodigioso foglio ,

Che sia reso in tuo nome a Dario io voglio .

Ari. Entro il nemico Lido

Ne sarà messaggier Globo il mio fido .

Art. Quanto è dolce l'imperar

E calcar

Regio

Regio Soglio col suo piè ,

Se tradir si dee la fè

si tradisca per regnar .

Quel bel Serto quanto val ,

Che real

D'vn mortale adorna il crin ,

Quanto oprar si puole al fin

Per lo Scettro non è mal .

SCENA VII.

Tende di Dario con Padiglione
Reale .

Dario , Dalinda in Trono , Ottane .

Dar. **T**I stringo .

Dal. **T**'abbraccio .

Dar. Mia gioia .

Dal. Mia pena ?

Beato quel laccio

Ch'al cor m'incatena .

Ti stringo, Scet

Del Nume guerriero

S'Amor nacque già ,

Trà l'Armi , e trà i Campi

Che vn'Anima auampi

Stupor non sarà .

Dar. Bella Dalinda , o quanto

De le tue guancie imago

Da Lidi d'Oriente

Sorge di questo giorno il sol più vago ,

Forse preuidde il fato

Questo dì fortunato .

Dal. Anzi funesti troppo

Sembran nostri himenei

Se gl'Assiri Trofei

Non

Non produssero a te che danno, e scorno.

Dar. Non dona il Ciel tanti trionfi il giorno

Che di sue grazie avaro

Il destino tiranno

Volle pria del gioir darci l'affanno.

Ott. Con discorsi molesti

Di giorno così ameno

Non ti turbi il sereno.

1 Bella coppia ch' il destino

Hoggi unì con aurei stami

Giorni à te quanti ne brami

Volga il fuso adamantino,

E il tuo sangue fecondo

Doni al Regno la prole, i Regi al mondo

2 Mai non turbin cure infeste

De tuoi di l'hore serene,

Sol d'Amor sian le tue pene,

Sol di baci le tempeste,

E il tuo sangue fecondo

Doni il Regno la prole, i Regi il mondo

SCENA XVIII.

Globo, e detti.

Signore io da la Corte

Del nemico Artabano

Vengo mandato in fretta

A darti questa Carta in propria mano.

Dar. Chi te la diè.

Glo. Arideo.

Dal. L'empio spergiuro?

Dar. (doppo letto)

Zopiro il traditore

Ad'Aspasia congiunto

Al Sepolcro di Nino

Sul Meriggio m'appella, iui Arideo

Intento à miei desiri

Fie che m'insegni a superar gl'Assiri,

Che dici Ottane?

Ott. Vn manifesto inganno

Qui celarsi rimiro,

Dar. D'Aspasia, e di Zopiro

Hor che vniti li veggio

La lasciua, e l'error credere io deggio,

E d'Arideo straniero

Temer dourò s'altri m'espone il vero.

Dal. Se temi d'Arideo giusto è il timore,

Ch'è vn empio, vn traditore.

Dar. Odi, vò ch'in mia vece

(no

Chiuso in quell'Armi ond'io mi cingo il se-

Altri vada in quest'hora

Oue Zopiro, oue Arideo mi chiama:

Vanne Ottane a le squadre, e s'oro, o fama

Quiui alcuno desia

Ad esporri a mio pro colà l'inuia,

Io già l'Armi dispoglio,

Già l'insegne mi scingo

Ott. Io parto, e fido ad eseguir m'acceingo.

Dal. Di tua frode

Quanto gode

Mio diletto il core amante,

Dar. La beltà del tuo semblante

Fà più cauto il pensier mio

Di morir già non tem'io,

Ma il lasciar delitie tante

Tua bellezza infinita

Mi fà più de l'vsato amar la vita.

Dalinda in fra le schiere

M'appella il crudo Marte,

Qui resta il cor, se di quì il piè si parte.

C

Dal.

50 A T T O
Dal. O Dario idolo mio
Se quì lasci il tuo cor vien recò il mio.

SCENA XIX.

Dalinda, Neria.

A H ben comprende il vero
Di questi Enigmi il mio tradito core
Arideo traditore
Hoggi a Dario prepara alti trionfi,
E così spera, e crede
Forse Aspasia ottenere in sua mercede.
Più che al viver di Dario
S'inventano l'insidie hoggi a miei danni,
Ma vedrai traditor quanto t'inganni
Neria.

Ner. Son quì, son quì:

Dal. Prendi quell'Armi,

Ner. Di lor che far vuoi tù?

Dal. Voglio nascosta

Vccidere Arideo

Ner. Scherzi a la fè,

Dal. Non più così risolli

Fà tosto che tua fede

I miei cenni eseguisca, e segua il piede.

SCENA XX.

Mausoleo di Nino.

Oronte con Armi d'Arideo, Soldati.

Or **Q** Vi d'Arideo con l'Armi
Inuiommi Artabano

A no-

SECONDO. 51
A nobil opra, a non vulgare impresa.
Chi di gloria immortal l'anima accesa
Hebbe in cor generoso

Sprezzò i perigli, e non curò il riposo,

Pur che il crin s'orbi d'Allori

E virtude oprar l'inganno

Habbia il Perso ingiuria, e danno

Dia la frode a noi gl'honori.

Che di Marte in fra le risse

Più del fiero il saggio piace,

E non men del forte Aiace

Và di glorie altero Vlisse.

Ma già parmi da lungi

Mirar picciolo stuolo,

Qua riuolgere il piè: voi ne gl'agguati

Commilitoni audaci

Poueteui celati, e a l'hor che vdite

Il noto cenno, vlcite

Con frettoloso passo,

Ch'io m'accingo a l'ingano, e l'elmo abbasso.

SCENA XXI.

Dalinda con pochi soldati, e Capitano.

Dal. **V** Endetta farò
Di chi mi tradì,
Estinto vedrò

Il fellon temerario in questo dì.

Cap. Mio Rè.

Dal. Fido Arideo pronto a tuoi cenni

Per vdr le tue voci intento venni,

Sei pur tù?

Cap. Quel son io.

Dal. Ma se Arideo tu sei

Questo dunque hauer dei.

l'uccide.

C 2 Cap.

Cap. O Ciel, chi mi soccorre aita, aita,
Ma già perdo col sangue anco la vita.
Dal. Scelerato peristi

Vanne e vanta se puo', che mi tradisti,
Soldati escono. Fermati traditore, e se recusi
Renderti prigionier cadrai suenato.

Dal. Cessate, a voi mi rendo
Se uccisi il traditor più non pretendo.
Hò vinto sì, sì

Le Stelle, e la sorte.
Sù mi tingano la fronte
Rei Cipressi, e verdi Allori
Le Vendette, con gl'Amori
Di Trofei m'alzino vn Monte;
Vendicai l'ingiurie, e l'onte
Con dar morte al crudel, che mi tradì.
Hò vinto, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T.



ATTO TERZO,

Cortile Regio in
Babilonia.

SCENA PRIMA,

*Artabano, Zopiro, Arideo,
Aspasia.*



Dite amici in questa Reggia mia
Trè Guerrieri di Persia
Guari non è con lieta frôte accolto,
Temei de la lor fè, volli che uniti

Chiamassero in vn foglio
Dario di Nino al Mausoleo vetusto,
Io la tesi a l'ingiusto
Insidie in tanto; hor s'ha quei noti accenti
Dario là giunge, e prigionier vi resta,
Dite amici degg'io

Temer giunti i Guerrieri a danno mio?

Art. Se Dario al foglio crede

I fuggitini Persi

Dunque a lui sono amici, e non auersi

Zop. (Oh Dio che ascolto) se qui giungere vedi

C 3 Pri.

Prigionier de l'insidie il rio Tiranno
Vennero i tre guerrier qui per tuo danno.

Art. Elmiro, che dirai?

Asp. Con voce humile.

Ditò che al detto hò l'opinion simile.

Art. Esprimetia' miei voti

Vostri sensi uniformi.

Zop. Ma di quai Persi ignoti

Con sinistro pensier giudicio formi?

Art. E di quai fugitiui

Tem la fede a tua grandezza infesta?

Art. Si sospenda per hor simil richiesta.

SCENA SECONDA.

Messo, e sudetti.

Signor, Signor da le tue squadre cinto
Da la Reggia non lunge.

Sappi che Dario è prigionier, che giunge.

Art. O lieto auiso.

Zop. O cruda.

Zop.

Art. O infausta.

Art.

} O deplorabil sorte.

Hor che Dario è tra lacci, hor che poss'io

Accusarui gl'infidi,

Vdite: i traditori

Indegni di perdono

Zopito Elmiro, & Arideo mi sono.

Art. Signor che parli?

Zop. Che fauelli?

Art. Indegni.

Asp. Mio Rè.

Art. Taci fellone.

Per superar col senno

Di voi gl'empi contrasti.

El.

Elmiro hà scritto il foglio,
Zopito lo formò, tu l'inuiasti.

Art. O là sian questi rei

Tosto auinti a quei marmi, indi s'impugni.

L'arco homicida, o generosi arcieri,

Pronti gl'empi a suenar quando l'imperi.

Art. Misero mè,

Zop. O mè infelice,

Oc. (Oh Dio)

Per qual fallo, o destin morir degg'io?

SCENA TERZA.

*Dalinda con Armi di Dario
condotta da Soldati.*

Sol. **E**cco Dario, Sign., del nostro inganno.
Spoglia, preda, e trofeo,

Dal. Ohimè viue Arideo?

Oc. O empio,

Zop. O ingiusto

fato.

Art. O di troppo funesto,

Art. O di beato.

Hor che Dario è qui giunto.

Sù miei fidi guerrieri

Pria gl'amici di lui, si di uccidete

Indi contro il suo sen l'armi volgete.

Dal. Ferma, ferma Artabano,

Ascolta i detti miei,

Se dai morte a costoro.

Come amici di Dario ingiusto sei;

E se Dario qui giunto

Credi a soffrir di tua barbarie i danni,

Mira quanto t'inganni.

Zop. Che veggio?

C 4.

Art.

Ari. Che rimiro?

Art. Ah che Dario non è

Asp. Dal duol respiro.

Art. Con quale ardir, con qual fiducia insana

Ofasti di schernirmi,

Perfido menzognero?

Dar. Da l'istesso pensiero

Quà sospinto ne fui

Con che ingannar tu presumevi altrui.

Art. A te dunque le pene,

Che apprestauansi altrui darli conuiene.

Sciolgansi da quei lacci

Gl'innocenti Guerrieri, e tu Zopiro

Tosto fa, che punito

Sia con la morte il temerario ardito

„ Sta mercede

„ De sofferti rigori

„ Te, qual sposa a Cassandra

„ Per nuouo Rè tutta l'Assiria honori

Dal. M'è la morte ristoro

Solo mi duol ch'inuendicata io moro:

Zop. Guerrieri il prigioniero

Nella Torre trahete,

Quiui de la sua morte i cenni haurete.

Numi rei volete più?

Il mio foco suenturato

Entro l'acque dell'oblio

Fie sommerso da quel rio,

Che farà il mio cor suenato,

Così pago farà il fato,

E contenti i Dei la sù.

Numi rei volete più?

SCE.

SCENA QVARTA.

Caualaria, e Fantaria del Campo di Dario.

Neria, poi Dario.

Ner. S' Ignor, che vuoi da me con tãta fretta,

Dar. Ou'è Dalinda?

Ner. (Ohimè)

Non l'hò veduta a fè.

Dar. Pur teco vnita

Nel Regio padiglion teste rimase.

Ner. Tutto è ver, così fù,

Ma poi lasciommi, e non la vidi più.

SCENA QVINTA.

Ottane, e detti.

S Ire cercata in vano
Fù nel Campo Dalinda.

Dar. Ah, che mi narri?

Ott. E ciò, che più mi pesa alcun Guerriero

Tra le schiere non manca,

E pure a l'hor, ch'io giunsi

Nel Real padiglione

A vestir del tuo acciar nobil Campione:

Trouai, ch'altri il primiero

Cinto l'hauea, qual sò, che prigioniero

Anco è rimasto.

Dar. Oh Dio di tanti casi

Lo stupor mi confonde:

Ma tu perfida Neria,

O fa palese ogni successo a pieno,

C s O che

O che irato ti sueno,
Ner. Ah per pietà
 Non m'uccider se vuoi
 Vdir da detti miei la verità.

Dar. Parla.

Ner. Sappi, che volle;
 Per darti di sua fede vn pegno certo,
 Ne l'armi tue ristretta
 Se stessa auuencurar la semplicetta.

Dar. Ah peruersa fortuna.

Ott. O crudo affanno.

Dar. Io son morto.

Ner. (Tuo danno.)

Dar. Ottane.

Ott. Sire.

Dar. Tosto vanne, o mio fido
 Di regal Caduceo ministro accorto
 Ad'Artabano, e dille,
 Che s'il Guerrier mi rende,
 Ch'ultimo giunse in fra suoi lacci auinto,
 Se fa cadere estinto
 Ogni mio fugitiuo,
 A la Persa Corona
 Tutto ciò, che vsurpò, Dario gli dona.

Ott. Andrò come m'imponi
 In fra l'Assirie squadre,
 Che l'Ali mi darà l'Amor di Padre
 Chi pene non vuole

Contenti non sperì,
 Ne pasca i pensieri
 Di gioia lontana,
 Che sorte inhumana
 Tradirci ben suole.

E legge de gl'Altri
 Spietata, e seuera,
 Che pianga la sera,
 Chi rise il mattino.

Chi

Chi gode è vicino
 Mai sempre a i disastri.

SCENA SESTA.

Prigione in Babilonia.

Balinda, Zopiro.

V Ersate in riui amari
 Mie pupille infelici, il cor disciolto
 Se auuien, che il Ciel prepari
 Pena di morte al mio gran fallo stolto
 Cada più tosto e sangue
 Nel mio panto s'omerfa, e nò nel sangue.
 Mâ de l'infesta Torre

Stridon le ferree porte.
 Ohimè giunge Zopiro a darai morte.

Zop. Garzon per darti aita
 Mi portai qui soletto,
 Il tuo volto, il tuo aspetto
 Par che noto mi sia,
 Ma tu cortese pria,
 Ch'io ti doni saluezza
 Dammi de l'esser tuo qualche conuezza.

Dal. Se per colmar tue gioie
 Vdir le mie sventure a te rimane,
 Sappi ch'io son d'Ottane
 L'unica figlia, e d'Himeneo Reale
 Di Persia al Regnator con nodo auinta.

Zop. Oh Dio, che ascolto, e qual desio sospinta
 T'hà in Babel tra quest'armi?

Dal. A te non cale.

C 6 Zop.

Zop. Deh fammi almen palese

Perche Dario ver me lo sdegno accese.

Dal. Ribellarfi al suo Rè, torgli la suora
Non rassembrano a te delitti ancora?

Zop. Io reo di questi falli? a coprir forse
Del mio esiglio l'errore

Mi vuol Dario accusar di traditore.

Dal. Qual esiglio ti sogni? a Dario in vano
Ogni tuo fallo hoggi par tè s'ascriue.

Zop. Sono innocente.

Dal. E pur quì Aspasia viue

Zop. In Babilonia adunque

Pur Aspasia si troua?

Dal. E al fin ragione,

Ch'io ti creda innocente: Elmiro il seruo.

E la Regia donzella, e Dario irato,

Che tè de la sua fuga

Sol appella per reo

Promisse ad Arideo quella in consorte

Se a lei dà libertade, a tè la morte.

Zop. Cadrà forse più tosto

Da me l'iniquo ucciso

Quanto deuo Reina a tanto auiso,

Dalinda in breue haurai

Altri arnesi, altre spoglie, e fia mia cura

Fia di Dario a le squadre

Fatti scorgere sicura, iui al consorte

Narra, che in questo lido

Benche offeso da lui Zopiro è fido.

Indi aggiungi se brama

De gli Assiri superbi

Soggiogar glorioso il vano orgoglio,

Entro vn candido foglio

M'inuij, pria che sen cada il Sol ne l'onda,

Il tuo nome sottoscritto,

E con giurate fede

Quì conceder prometta

Ciò,

Ciò che scriuer vòrrò per mia mercede

Dal Messaggiero istesso

Gli sarà del Trionfo il modo espresso

Reina à Dio quanto promessi aspetta.

Dal. Venne, è prendi de l'empio alta vendetta.

1. Dolce speme che vita mi dai

Torna rapida à star nel mio seno,

Scaccia l'ombre col vago sereno,

E da me più non girtene mai.

2. Di quest'anima dolce ristoro

Vieni al core mia bella speranza,

Ch'io trafitto da tua lontananza,

Se non torni infelice mi moro.

SCENA VII.

Giardino Regio in Babilonia.

Artabano, Ottane.

Art. **Q** Vanto in sensi cortesi (refi)
Dario chieda, e prometta a pieno in,

Tù che senno, e valote in seno ascondi

In mio nome al tuo Rè così rispondi.

Digli se à suoi desiri

Muouer brama Artabano

Di Persia gli prometta

L'alto Impero souran, non de gl'Assiri,

Già Babilonia al cenno mio soggiace.

Che di compar la pace

De gl'amici col sangue

Artabano ricusa,

Che qua la fè di violar non s'usa.

Solo il Garzon richiesto

Trà le turbe cattive

Senza premio otterria, ma più non viue.

Ott. Come?

Art. Sen giace estinto,

C 7 Ott, E

Ott. E con tal nuoua

Vuoi che à Dario ritorni.

Art. Già terminò i suoi giorni.

Ott. Artabano, Artaban troppo presumi,

Sappi, che à Dario irato

Pagherai col tuo sangue

Del fanciullo suenato

Il delitto nefando, e ben tra poco

Qui trionfar vedrai

De la Persia adirata il ferro, il foco.

Art. Oh oh vi è più che à sdegno

Di così vane proue

La sognata follia riso mi muoue.

Chi nel crin la fortuna non prende

Cerca in van poi seguire il suo piè;

Che mutando a momenti vicende

Ne suoi moti costante sol è.

Chi non ferma la sorte incostante

Il suo corso seruire non può

Che volando con l'ali a le piante

Donde fugge mai più ritornò.

SCENA VIII.

Aspasia.

SE tra tanti
Spirti amanti

Che qui sono alcun ve n'è

Suenturato ne l'Amore

S'accompagni col mio core

Piangerà sempre con me

Se per Fato

Dispietato

Infelice alcuno è qui,

Che perduto habbia il suo bene

Accom-

Accompagni le mie pene
Piangerà la notte, & il dì.

SCENA IX.

Arideo, Aspasia.

Ari. **M**Io ben qui però ti trouo;

Asp. Arideo tra momenti

Stabilij di fuggir.

Ari. Come far pensi?

Asp. In quella parte doue

Bagna l'Eufrate à Babilonia il piede

Già lo campo osseruai

Ma se mie nozze bramj;

Dei Zopiro suenar

Ari. Quando.

Asp. In quest'hora

Pria chi io parta d'Assiria io vò che mora;

Ari. Giuro il tutto csequir, tu bella in tanto

Verso il loco accennato il camin prendj

E vccisor di Zopiro iui mi attendj,

Asp. Fuggite.

Sparite

Da l'Alma dal core

Ostinati pensieri d'amore;

De l'alma nel Regno

Succeda lo sdegno,

Trionfi il rigore.

Fermate

Sgombrate

Da l'Alma, dal petto

Vaneggianti desiri d'affetto

D'auerno e il mio foco

Per numi già inuoco

Megera, & Aletto,

SC.

SCENA X.

Arideo.

CHi io dia morte a Zopiro
 Trà le mura Reali; oue sen viue
 Quel Rè nouello, oue da tante schiere
 La sua vita è difesa
 È impossibil l'impresa.
 Aspasia ingannerò, dirò, che ucciso
 Fù l'iniquo da mè, che giunga auiso
 Poi che viua il Riuale,
 Se Aspasia in moglie haurò poco mi cale.
 Trà numi seueri
 Battaglia si fa
 Vn vuol ch'io non sperì
 E l'altro hà pietà
 Ma vinca, ò sorte, ò amore
 Perdo la libertade, ò perdo il core.

SCENA XI.

Ottane poi Dario.

Viscere del mio seno
 Figlia adorata, e cara
 O come in vn baleno
 Tuo bel fiore oscurò fortuna auara.
 Crude insegne di Morte
 Sono i Reali ammantati,
 E di sua spenta sorte
 Non rimangono à mè se non i pianti.
Dar. Tù piangi Ottane?
Ott. Oh Dio

E f.

E figlio d'un gran duolo il pianto mio.
Dar. Se le Stelle adirate
 Non han per me se non influssi infidi
 Perch'io mora al dolor tosto m'uccidi.
Ott. Sappi ch'il rio Tiranno
 Sprezza la pace
Dar. Segui,
Ott. Ch'i fuggitiui tuoi
 Egli uccider non vuol.
Dar. Ne ciò m'importa.
 Ou'è Dalinda?
Ott. E morta.
Dal. Morta è Dalinda? Oh Dio,
 E qual fulmine auenti al petto mio?

SCENA XII.

Aspasia, Arideo, detti.

Ari. **M**io Signor.
Asp. Mio Germano.
Ari. Ecco da i lacci
 Libera Aspasia, ecco al furor nemico
 La tua Suora inuolata
Dar. O empio, ò scelerata,
 Ministri del mio duol, de la mia morte,
 Ostate ancora ostate
 Dario schernit?
Ari. { Come?
Asp. {
Dar. Tacete infidi,
Asp. (Ma qual follia l'ingombra)
Dar. Senti Ottane risoluo
 Col morir di costoro
 Di Dalinda placar la nobil ombra,
 Tù con morte seruire

E f.

Fà che l'alma gli sciolga vn laccio vile.
 Indi farai che Globo.
 Tosto quì volga il frettoloso passo.
Ott. Parto il tutto a csequire.
Asp. Ahi sorte.
Ari. Ahi lasso.

S C E N A XIII.

Dario, Globo.

Dar. **B**ella Dalinda amata
 Oue sei, che non vieni a chi t'adora
 Chi t'hà al mio sen futata (ancora
 E vn empio, e vn rio, se fosse il Cielo
 Rè de le pene
 Dammi il mio bene,
 E se nel suolo
 Del duro pianto
 Trouò già il canto *Ho.*
 Qualche pietade hor la ritroui il duo

Glo. Signor che voi da me?

Dar. Prendi.

Glo. Che cosa è questa?

Dar. Questo è vn ferro pieroso.

Vn' acciaio clemente,

Glo. O che brutto presente,

Dar. Da cui spera il mio duol pace, e riposo.

Glo. Che far nè deggio?

Dar. In questo seno immerso

Mille volte da tè voglio che fia.

Glo. Non farò questa co co co co co

Non farò questa cosa in fede mia.

Dar. Così vogl'io.

Glo. Perche?

Dar. Perche di tutta l'Ala io sono il Rè
 E bramo

E bramo vscir da queste doglie amare.

Glo. Et io che Globo son noi voglio fare.

Dar. Come sei tanto ardito?

Glo. Pouetello è impazzito.

Dar. Fa che tosto mi uccidi,

O reo sarai de le più crude pene.

Glo. Signor pensaci bene.

Dar. In ciò fiso è il pensiero.

Glo. A fè t'ucciderò.

Dar. Così t'Impero.

Glo. Hor sù già impugno l'Armi.

Dar. Et io preparo il seno.

Glo. Non fai già per tentarmi?

Dar. Fà tosto per mercè.

Glo. Hà più fretta di mè.

Dar. Giuro a le stelle.

Glo. Hor sù Globo coraggio

Se più non ti vedessi a buon viaggio.

S C E N A XIV.

Dalinda, e detti.

Dal. **F**erma iniquo che fai?

Glo. Ohime Signor barlai.

Dar. Ma chi sei tu che ardito

Osi impedir? oh Dio sogno, o vaneggio?

Dal. Dario mio Rè, mio sposo?

Dar. Mio bel foco Amorofo,

De gl'Elisi felici

Oae spirito immortal viui beato.

Dimmi ti manda il fato

La Morte a reddolcir d'un Rè dolente?

Glo. Eh' vsci per fare inspiritar la gente.

Dal. Che

Dal. Che quì giunse tra voi
 Nauua del morir mio
 Fan chiaro i detti tuoi,
 Ma Zopiro in mercè viua son io.

Dar. Zopiro il traditore
 Tanto a Dario è cortese?

Dal. Sappi ch'egli è fedel, ne mai t'offese.
 Di Globo, e d'Arideo.
 Mi riserbo a narrarti,
 Che d'ogni frode, e l'vno, e l'altro è reo.

Dar. Saranno ambi trofeo
 Del più crudo tormento, e più funesto?

Glo. (Vh meschinel, che non l'uccili presto)

Dal. Pronto è Zopiro in tanto.
 Come ha fedel promesso
 De gl'Assiri rebelli
 L'alterigia al tuo piè condur cattina,
 Se in vn candido foglio
 Gli prometti offeruar ciò, che vi scriua.

Dar. Di Zopiro l'affetto
 Non ammette sospetto;
 Farò quanto desia, tu de la Carta,
 Se messaggio fedel Globo ti rendi,
 Ampio il perdon d'ogni tuo fallo attendi.

Glo. Dal cordoglio respiro,
 Ohimè l'hauer paura è vn gran martiro.

SCENA XV.

Reggia di Babilonia.

Zopiro.

Diami i lacci il Dio d'Amor
 Per legar que' rei maluagi,
 Che formare osea naufragi.

A la

A la pace del mio cor.

[Per auincere il lor piè
 Sorte ria la benda scioglia,
 E a sanar l'aspra mia doglia
 Prigionier gli guidi a me

A ricercar d'Aspasia,
 A rintracciare oue Arideo s'annidi,
 Per Babilonia tutta
 Scorsero in vano i miei Guerrier più fidi;
 Ah se l'empio riuale
 D'inuolarmi il mio bene hebbe l'ardire
 Giuro torli la vita, e poi morire.
 Oh Dio ne l'onde amare
 Precipita a gran passi il Sol cadente,
 Ne Dario a me consente
 Vago di questo foglio
 Del suo nome segnato il chiesto foglio.

Sospiri vscitene

Da questo sen,

E gite rapidi

Dou'è il mio ben,

Onde fin che ad amar faccia ritorno

Oda il mio duol l'a mormorarli intorno,

Sgorgate ò lacrime

Figlie del duol,

E tosto gitene

Dou'è il mio Sol,

Onde fin che non lasci il suo rigore (re.)

Oda il mio pianto a mormorarli al Co

SCENA XVI.

Globo, Zopiro.

SO, so, so, so, son quì co i dispacci
 Sudato come vedi

Fal-

Fallito postiglion co co co co co
co co co co co cortiero a piedi

A te Dario mi manda

Per darti questo foglio.

Zop. A me lo porgi.

Glo. Ohime son stanco à fè.

Zop. Respiran da gl'affanni

Tutti i miei sensi offesi

Mentre Dario m'inuia quanto le chiesi.

Tù con quest'altra carta

Oue Dario soggiorna

Frettoloso ritorna.

Glo. Volo pronto, e leggiero

Ope imponi Signore, ò bel mestiero.

SCENA XVII.

Zopiro, Artabano, Cassandra.

Zop. **I**N onta de l'ebisso

Ecco d'ogni sventura il fin prefisso.

Art. Zopiro.

Cas. Amato sposo oue t'inuij

Con piè sì frettoloso?

Zop. Vdite in questo punto

De la Persia nemica

Confidente guerriero

Mi promette il possesso.

De le schiere di Dario, e Dario istesso.

Colà ratto m'inuij; tù mia d'letta

E di Persia e d'Assiria il Rè possente

Per consorte trà poco in seno haurai;

E tù grande Artaban, Dario superbo

Obbedire a miei cenni hoggi vedrai.

Art. O Campion generoso.

Cas. O

Cas. O degno amante.

Zop. A Dio volgo ad oprar l'anima, e le piante.

SCENA XVIII.

Cassandra Artabano.

Dimmi ò cor sperar d'ouèrò?
Se bugiardo non è il Fato
Se non mente Amor bendato

Mie sventure

Così dure

Terminate hoggi vedrò.

Dimmi ò cor &c.

Art. O qual gioia improvvisa il sen m'inonda!

Più de l'usato abbonda

Di speme il core, e di fiducia l'anima

Già già di stringer parmi

Con man vittoriosa altera palma.

Cas. Io s'anziosa incerta

Traggo inquieta i momenti

Tra speranza, e timore

Dicalo di vendette auido Amore.

Art. S'hai per Campion Zopiro

Non temer di sciagure. Io bella in tanto

Da più fidi guerrieri armato, e forte,

Per soccorrer di Marte a dubbieuenti

Oue è la pugna auuicina rmi penso.

Vanne il dolore immenso

A sopir tra le piume,

E voti offri de gl'Astri al maggior nume.

SCENA XIX.

Messo, e detti.

Mef. **F**uggi, fuggi Signore, e tu Reina
Frettolosa t'invola

A la comun ruina,

Cas. Quai ruine ti sogni?

Mef. Il Perso assale

Il soggiorno Reale,

Che zopiro il fellone,

Di Cassandra il consorte

Gli spalancò della Città le porte

Art. O traditor: sù mi s'appresti il brando

Cas. Si succinga la gonna,

2. E si mora trà l'armi almen pugnando.

SCENA XX.

Zopiro, poi Dario, e detti.

Zop. **C**Edi al fato Artabano,

Art. O scelerato.

Giungi a tempo al mio sdegno.

Dar. Atterrate quei brandi

Temerari felloni,

Insolenti guerrieri,

E del vostro Monarca,

Soggiogate la fronte a i giusti Imperi.

Art. Dario fa che rammenti,

Che vn traditor, reo di sì graue eccesso,

Giusto è che aborra il vincitore istesso.

Zop. Io dunque traditore? io senza fede?

E mal-

E maluagio ch'il dice, e chi lo crede.

Art. Questi sono i trofei?

Cas. I promessi himenei

Zop. D'Asia nel Trono,

Di por Cassandra al possessor consorte,

Condur quì Dario incatenato, e seruo

Sò che tanto promessi, e tanto offeruo.

Dario hor quì non condussi?

Cas. Sì, ma non prigioniero.

Zop. Non ben t'è noto il vero.

Dar. Qualche inganno pauento.

Zop. E tu in vn foglio.

Dario, di, non giurasti ogni mio senso,

Se vinceui, offeruar.

Dar. Tutto concedo

Zop. Io che torni a Cassandra in premio chiedo

Così stretto trà i lacci

Dell'antico himeneo; Cassandra vnita

A colui che la Persia humile inchina

Siamo, io fido, ei cattiuo, e tu Reina.

Art. } Saggio pensiero.

Cas. }

Dar. O infido,

E così mi tradisti?

Zop. Il foglio è questo

Oue giuri offeruare i detti miei

Dei mantener se regnator tu sei.

SCENA XXI.

Ottane, e detti.

Ott. **P**erche a punto è regnante ascriuo a fallo
Che gli sforzi l'arbitrio hoggi vn vassal-

Art. Tu menti scelerato.

(lo.

Cas. Empio vanegg.

Dar.

Dar. Non v'è chi possa a vn regnator dar leggi.

Zop. Dario saprà il mio brando

Saluar coi colpi sui

Il proprio honor se lo difende altrui.

Dar. Tant'osi temerario.

Ott. O in degno ardite.

Art. Giusto coraggio.

Cas. A tem'aggiungo anch'io.

Zop. Sarà giudice il Ciel del fallo mio.

SCENA XXII.

Dalinda.

Dal. **F**ermate, oh Dio fermate
 Pria ch'il ferro s'inostri
 Adirati campioni i colpi vostri.
 Ecco a le vostre piante
 Dalinda gentilflesca
 O Padre, o Rè ch'il suo fallir confessa.
 Preto il Greco Monarca
 Sotto fè d'himeneo
 Inuolò traditore
 A me credete troppo il più bel fiore;
 Hora, o pietate, o sdegno
 Qual più del mio fallire in voi s'annida
 Sia Dalinda di Preto ouer s'uccida.

Ott. Ohimè che sento.

Dar. Ergiti, o bella, in onta

De la nemica sorte

Vieni sposa adorata in questo seno,

Se donzella non puoi, vedoua almeno.

Dal. Vedoua?

Dar. Sì che Preto

Con Aspasia morì.

Zop. Che? Aspasia è morta?

Ad

Dar. Ad Ottane lo chiedi.

Ott. (Ah fosse vero)

Così Dario il mio Rè mi diede impero.

Zop. Et io m'uccido adesso.

SCENA VLTIMA.

Aspasia, Arideo, e detti.

Asp. } ah non seguì così crudele eccesso.
Ari }

Dar. Ottane.

Ott. Mio Signore.

Dar. I cenni miei

E seguisti così?

Ott. D'un Rege irato

Sospendere il rigor virtù credei.

Dar. Hor va prudente stolto,

Diede a Dalinda il Cielo

Tutto d'Asia l'imper tu gl'e l'hai tolto.

Dalinda come brami

Sia tuo Sposo Arideo; non fù stupore

Se sprezzar ti mirai miei Regni vasti.

Mentre prodiga altrui tanto donasti.

Io del folle desir, omai sanato

A Cassandra ritorno, e cedo al Fato.

Art. } O sentenza Reale.
Cas. }

Zop. } Giusto } decreto,
Dal. }

Ari } Empio }

Zop. Sire non è ben pago

Di doni anco il desio

Leggi chiede altri premi il foglio mio.

Asp. E pur de miei sponsali

Ne fauella il crudele.

Dar. Bra-

Dav. Brami Aspasia in Consorte ? a cenni tuoi ,

Porga Aspasia la destra ,

Asp. Ah, ch'è fedele ,

Zop. Amanti che ogn'hora

Nel duolo penate

Sperate, sperate,

Ch'vn'anima forte

Sa vincer la sorte,

Placare il destino.

E tolto cede Amor ch'egl'è vn banno
(bino.

Il Fine dell'Atto vltimo.



